

## I LONGOBARDI E IL SANTUARIO DEL GARGANO \*

Giorgio *OTRANTO*

### IL SANTUARIO PRIMA DEI LONGOBARDI

Il primo contatto tra la montagna garganica e l'Angelo è fissato abitualmente alla fine del V secolo e messo in stretta relazione con quanto narrato nell'anonimo *Liber de apparitione sancti Michaelis in monte Gargano (Apparitio)*<sup>1</sup> una singolare operetta priva di elementi cronologici precisi, nella quale si possono riconoscere due fasi redazionali, databili, la prima, al V-VI secolo, dopo l'arrivo del culto sul Gargano, e la seconda alla tarda seconda metà dell'VIII secolo. È molto probabile che committenti dell'operetta siano stati i Longobardi di Benevento che vollero così appropriarsi delle origini del culto dell'Angelo sul Gargano<sup>2</sup>.

L'*Apparitio*, dopo aver dato le coordinate topografiche della città di Siponto, presenta tre episodi connessi con altrettante apparizioni dell'Angelo, in una delle quali Michele preannuncia la vittoria in battaglia a Beneventani e Sipontini (Longobardi) contro i Napoletani (Bizantini)<sup>3</sup>. Quindi l'*Apparitio* descrive dettagliatamente il contesto naturale in cui si è insediato il culto e la grotta-santuario, con riferimenti alla prassi cultuale e liturgica, ai miracoli, ai primi pellegrinaggi<sup>4</sup>.

La tradizione, sin dall'altomedioevo, ha fissato le tre apparizioni dell'Angelo al 490, 492, 493, ma non è escluso che l'arrivo del culto micaelico sul promontorio pugliese possa risalire a qualche decennio prima, quando la nuova

religione si era ormai affermata in tutta l'area pianeggiante<sup>5</sup>. Comunque sia, quando si insediò sulla montagna garganica, il culto per l'Angelo era un culto essenzialmente iatrico e naturale.

L'*Apparitio* narra infatti che san Michele guariva, soprattutto dagli attacchi febbrili, per il tramite di un'acqua miracolosa (*stilla*) che sgorgava dalla roccia all'interno della grotta-santuario<sup>6</sup>. È significativo che su questo promontorio, prima che vi si affermasse la devozione per Michele, fossero onorate divinità come Calcante e Podalirio<sup>7</sup>, il cui culto iatrico-divinatorio ricorda alcune caratteristiche di quello micaelico. La presenza dell'acqua e le peculiarità del contesto fisico-ambientale (grotta, bosco, montagna, roccia) caratterizzarono da subito la tradizione garganica e si tipizzarono fissandosi in diversi contesti storico-ambientali per tutto il medioevo<sup>8</sup>.

Sulla montagna garganica, ricca di boschi, anfratti e caverne, immersa in uno scenario naturale aspro e selvaggio, il culto per l'Angelo trovò le condizioni ideali per il suo radicamento e il suo sviluppo. Posta sulla sommità della montagna, scavata nel cuore della roccia, in una grotta naturale che si addentra per circa ventiquattro metri nelle viscere della terra, la chiesa micaelica è definita *crypta* e *domus angulosa*, con le pareti irte di sporgenze e rientranze, con la volta rocciosa irregolare, che in qualche punto ancora oggi si sfiora con la testa in qualche altro a mala pena si tocca con le mani; all'esterno, la sommità della montagna è in parte ricoperta da

un bosco di cornioli (*cornea silva*) e in parte degrada verso un altopiano verdeggiante<sup>9</sup>.

Tra la fine del V e, soprattutto, il VI secolo, la grotta garganica fu visitata da pellegrini provenienti non solo dalle regioni limitrofe; verso la metà del VI secolo, durante la guerra greco-gotica, vi si recò Artellaide, una nobile giovane che, secondo il racconto di una *Vita* tarda<sup>10</sup>, proveniva da Costantinopoli ed era nipote di Narsete, identificato con il comandante delle truppe bizantine in Italia. Giunta a Siponto, le fu richiesto un contributo in denaro per poter effettuare dei lavori *in ecclesia s. Michaelis, quae sita est in monte Gargano*. Ma la giovane preferì recarsi personalmente nel santuario e, dopo essersi raccolta in commossa preghiera, *pro opere ipsius ecclesiae dedit triginta aureos*<sup>11</sup>. La notizia dimostra non solo che il santuario aveva già bisogno di opere di ristrutturazione, ma anche che la sua notorietà cominciava a diffondersi negli ambienti bizantini.

A qualche decennio dopo potrebbe risalire un'epigrafe di otto righe, incisa ad altezza d'uomo e in capitali atipiche su un pilastro posto in corrispondenza di una porta esposta a nord, uno dei due ingressi del santuario, di cui c'è testimonianza nell'*Apparito*<sup>12</sup>. L'epigrafe, di non facile lettura perché molto danneggiata soprattutto nella seconda parte, è dedicata a Pietro e Paolo, definiti *ambi apostoli*, che col loro martirio *avevano testimoniato la fede nella croce*; i due, che nell'epigrafe vengono associati come custodi del regno dei cieli<sup>13</sup>, erano spesso rappresentati su montanti e battenti di porte di chiese e santuari o in prossimità del loro ingresso. È probabile che i committenti (i monaci che officiavano il santuario? I primi Longobardi giunti sul Gargano?) l'abbiano fatta incidere proprio in corrispondenza di quello che doveva essere il più antico ingresso del santuario, perché fosse letta dai pellegrini al loro passaggio:

(croce) *Petrus et*  
(croce) *Paulus ambi apo=*  
*stoli CLABICLA=*

*BABA croce co=*  
*nfiss[++]ra\_t p=*  
*ortas CV*  
*if[+?]a luce=*  
*re fecere*

#### I LONGOBARDI DI BENEVENTO CONQUISTANO IL SANTUARIO

L'episodio di Artellaide e l'epigrafe di Pietro e Paolo attestano che già prima dell'arrivo dei Longobardi il santuario dovette subire qualche intervento di ristrutturazione finalizzato a rendere lo spazio sacro e il percorso, del tutto naturali, più adeguati alle esigenze dei primi pellegrini. Ancora oggi, al di sotto delle strutture longobarde e angioine, sono parzialmente leggibili frammenti murari e resti di strutture riconducibili alla fase protobizantina o prelongobarda del santuario<sup>14</sup>.

Sul calare del VI secolo, sulla scena sociale e politica dell'Italia meridionale fecero la loro comparsa i Longobardi, i quali, dopo aver fondato con il duca Zottone nel 570 il Ducato di Benevento, cercarono a più riprese sbocchi sul Tirreno e sull'Adriatico, per impossessarsi delle fertili pianure campane e pugliesi. In questo moto espansionistico si spinsero più volte sino a Siponto, allora sotto il dominio bizantino, nella cui diocesi insisteva il santuario micaelico, che attirò subito la loro attenzione. I Longobardi, infatti, dovevano sentirsi particolarmente attratti da Michele, nel quale trovavano attributi e caratteristiche del pagano Wodan, considerato dai popoli germanici divinità suprema, dio della guerra, psicopompo, protettore di eroi e guerrieri. Quello dell'Arcangelo era, per alcuni aspetti, un culto congeniale alla sensibilità dei Longobardi.

Alla luce di queste considerazioni si spiega la volontà dei Longobardi di Benevento di venire a contatto con il santuario garganico. E l'occasione non doveva tardare.

Pur non escludendo che i primi contatti tra la dinastia longobarda di Benevento e il santuario

micaelico possano risalire, come ha recentemente ipotizzato Ada Campione<sup>15</sup>, all'epoca di Gregorio Magno<sup>16</sup>, fu verso la metà del VII secolo che essi si concretizzarono in una strategia che era insieme politica e religiosa.

Nel 642 Aione, duca di Benevento (641-642), si mosse contro un manipolo di Slavi che erano sbarcati sulla costa adriatica accampandosi non lontano da Siponto, ma fu attirato in una trappola e ucciso. Messo al corrente di ciò, Radoaldo, che poi reggerà il ducato di Benevento (642-647), accorse sul Gargano e inflisse agli Slavi una grave disfatta costringendoli alla fuga<sup>17</sup>. Questo episodio dovette servire ai Longobardi non tanto per imporre le propria egemonia nella regione garganica, quanto per instaurare rapporti di non belligeranza con i Sipontini.

Il migliorato stato dei rapporti tra Siponto e i Longobardi di Benevento dovette preoccupare non poco i Bizantini, i quali avevano sempre guardato con interesse alla Puglia e ne avevano fatto uno dei punti più importanti della loro presenza e della loro politica nella penisola italiana.

Secondo quanto tramanda Paolo Diacono, essi, attorno al 650, attaccarono il santuario di S. Michele. Il longobardo Grimoaldo I, duca di Benevento (647-671), accorso prontamente sul Gargano, respinse l'attacco dei Greci infliggendo loro una grave sconfitta: *Venientibus eo tempore Graecis, ut oraculum sancti Arcangeli in monte Gargano situm depraedarent, Grimuald super eos cum exercitu veniens, ultima eos caede prostravit*<sup>18</sup>.

Per lo storico longobardo, dunque, i Greci vennero sul Gargano solo per depredare il santuario micaelico: questa motivazione mi pare presenti troppo semplicisticamente i Bizantini come volgari predatori di santuari e i Longobardi come disinteressati difensori della legalità e dell'*oraculum sancti Archangeli*. È probabile, invece, che la spedizione sia stata determinata, più che dalla volontà di saccheggiare il santuario, da un preciso disegno politico, mirante ad evitare che, dopo l'episodio del 642, Siponto e naturalmente la Chiesa

micaelica prendessero a gravitare stabilmente nell'orbita longobarda.

Comunque sia, l'episodio del 650 presso il promontorio garganico, molto discusso dalla critica<sup>19</sup>, ebbe una notevole eco tra i Longobardi, la cui storiografia, da Erchemperto<sup>20</sup> alla *Chronica S. Benedicti Casinensis*<sup>21</sup>, nel IX secolo ha continuato ad esaltare l'evento come frutto della protezione di S. Michele<sup>22</sup>.

E fu proprio l'episodio in parola a segnare ufficialmente l'inizio di quel singolare e duraturo legame tra la dinastia longobarda e il culto micaelico che ebbe, per tutta l'epoca medievale, numerose significative attestazioni in ambienti colti e popolari e in fonti di ogni tipo, da quelle epigrafiche a quelle archeologico-monumentali, iconografiche ed archivistiche<sup>23</sup>. La battaglia del 650 ha influito profondamente sulla storia dei rapporti tra Longobardi e culto micaelico. Quando, nel IX secolo, accanto alla data tradizionale del 29 settembre, cominciò a comparire l'8 maggio come *dies festus* della dedicazione della chiesa micaelica, la storiografia longobarda fece risalire proprio a quel giorno una delle tre apparizioni di Michele e la vittoria di Grimoaldo sui Bizantini, contribuendo a creare una tradizione che si è perpetuata ininterrottamente nei secoli.

Dopo il 650 la regione garganica fu di fatto assorbita nel Ducato di Benevento e rimase politicamente sottomessa prima ai duchi e poi ai principi sin verso la fine del IX secolo. Il territorio della diocesi sipontina, inoltre, su specifica richiesta del vescovo beneventano Barbato<sup>24</sup>, fu posto dal duca Romualdo I (662-687) sotto la giurisdizione della diocesi di Benevento<sup>25</sup>.

#### LE ISCRIZIONI D'APPARATO

Fu lo stesso Romualdo I, successore di Grimoaldo alla guida del ducato, a dar vita a una campagna di ristrutturazione del santuario, che all'epoca già attirava un consistente flusso di pellegrini e necessitava, quindi, di soluzioni architettoniche più articolate e funzionali ad

accogliarli. Così, ad una prima probabile ristrutturazione, di difficile individuazione, risalente forse al VI secolo<sup>26</sup>, che aveva parzialmente monumentalizzato l'iniziale percorso in roccia, ne seguì, su committenza, appunto, di Romualdo I, un'altra ben più complessa e radicale. Anche se finora gli scavi eseguiti nel santuario, non hanno consentito di distinguere con precisione assoluta i due (e altri successivi) interventi<sup>27</sup>, pare certo che la ristrutturazione voluta da Romualdo I comportò l'abbattimento di alcune pareti rocciose di ostacolo alla circolazione, la sistemazione di due lunghe scale (una "diritta" e una "tortuosa") per il flusso e deflusso dei pellegrini e la creazione di posti di accoglienza e ricovero, tra i quali una lunga galleria, che doveva forse fungere da *hospitium* e nella quale si accedeva, da ovest, da un ingresso riconosciuto, appunto, come longobardo per via delle tante iscrizioni graffite sui conci della facciata. Di tali modifiche strutturali, che conferivano al complesso un aspetto del tutto nuovo, rimane testimonianza in alcune epigrafi ancora oggi leggibili sulle strutture del santuario. La prima è incisa in lettere capitali di modulo difforme sulla faccia ovest di un pilastro<sup>28</sup>:

(croce) *d[e] donis d(e)i et [san]c(t)i a[rcha]n*  
 (croce) *Geli fiere iusse et don[avit]*  
 (croce) *Romuald dux age[r]e pietate*  
 (croce) *Gaidemari fecit*

L'epigrafe, di tipo dedicatorio, fa riferimento (4° r.) a Romualdo, il quale "spinto dalla devozione, in segno di ringraziamento a Dio e al Santo Arcangelo, finanzia e curò che si realizzasse" la ristrutturazione del santuario. Il riferimento esplicito al finanziamento dell'opera in questione (*donavit*) fa pensare ad un intervento edilizio di notevole impegno e portata. L'espressione *de donis dei et...*, frequentemente impiegata nel formulario epigrafico dei secoli VI-VIII, indica che Romualdo adottò l'iniziativa, probabilmente, per ringraziare l'Arcangelo dell'aiuto e della protezione ricevuti dal padre Grimoaldo in occasione della battaglia del 650. L'epigrafe, incisa in un punto di passaggio ob-

bligato per i pellegrini e quindi destinata ad essere letta da tutti, rappresenta una sorta di comunicazione ufficiale della dinastia longobarda di Benevento, che ha inteso così suggellare il vincolo con il santuario pugliese e con l'Arcangelo, quasi un "mito di fondazione", secondo l'espressione di Carletti<sup>29</sup>.

Sul medesimo capitello, tracciata dallo stesso lapicida *Gaidemari* che incise la dedica di Romualdo I, si può leggere un'epigrafe che reca i nomi, tipicamente longobardi (*Raduni*, *Teospardu*, *Gaidemari*), di alcuni *viri honesti*, molto probabilmente dignitari della corte di Benevento<sup>30</sup>:

*[- -]n[- -] v(ir) h(onestus) b(i)b(a) in d(e)o*  
 (croce) *Raduni v(ir) h(onestus) b(i)b(a) in*  
*d(e)o*  
 (croce) *Teospardu v(ir) h(onestus) b(i)b(a) in*  
*d(e)o*  
 (croce) *Gaidemari [v(ir)] h(onestus) b(i)b(a)*  
*in [d(e)o].*

Incisa dalla stessa mano, sul medesimo supporto e a lato dell'epigrafe di Romualdo I, l'iscrizione sembra suggerire che i *viri honesti* in questione avevano cofinanziato la ristrutturazione del santuario<sup>31</sup>.

Delle altre due epigrafi di apparato, la prima, incisa sullo stesso pilastro, ricorda un pellegrinaggio al santuario effettuato dal duca Romualdo II (706-731/32) e dalla sua prima moglie Gumperga<sup>32</sup>:

(croce) *Gabriel [a]ng[el]us b[on]e protegad*  
 (croce) *Rumuualdu dux*  
 (croce) *Gumperga*  
*[deu]s iudicium tu[um] re[gi] da e[t] iusti[tia]*  
*tua*  
*[fi]liu regi*

Nella prima parte viene invocato l'Angelo Gabriele perché protegga marito e moglie, mentre gli ultimi due rigi, che riprendono *Ps.* 71,1-2, si configurano come un'invocazione al Signore perché assista il duca nell'esercizio del potere e conceda il senso della giustizia al figlio Gisulfo

che avrebbe retto il ducato di Benevento tra il 742 e il 751.

L'ultima epigrafe di apparato è incisa pure in una zona di massima evidenza sullo stesso pilastro<sup>33</sup>:

(croce) *h(i)c patri eius [r]egni [c]um-*  
*sor[t]ior*

(croce) *e[re]ctor sic terre[na] su[m]tsit*

(croce) *c[elestia] n[um]q[ua]m relinquit*

Si tratta di una iscrizione di tono dedicatorio-celebrativo mirante a ricordare ai pellegrini che visitavano la grotta opere di ricostruzione o di ristrutturazione eseguite all'interno del santuario (*hic*), come pare doversi desumere dalla presenza del termine *erector*. In *patri* il riferimento è al personaggio in onore o in ricordo del quale furono fatte eseguire quelle opere dal figlio (*l'erector*) definito *eius regni cumsortior* (= *consortior*), cioè compartecipe del regno del padre.

Stante la genericità dell'epigrafe, il problema è costituito dall'identificazione dei due personaggi, padre e figlio. Carletti, cui si deve una prima plausibile interpretazione del testo, vi ha visto rispettivamente Grimoaldo I e Romualdo I<sup>34</sup> della stessa cripta B, mentre, per parte mia, il riferimento è a Pertarito, re dei Longobardi (671-688), e al figlio Cuniperto, che fu associato al Regno come coreggente (*consors*) del padre nel 678 e, alla sua morte, governò da solo fino al 700<sup>35</sup>. Al di là, comunque, dell'identificazione dei due personaggi, ciò su cui conveniamo è che l'iscrizione, per il tramite del termine *erector*, fa riferimento a un intervento edilizio della dinastia longobarda per la ristrutturazione del santuario: e siamo sulla medesima linea dell'epigrafe di Romualdo I.

#### IL PELLEGRINAGGIO AL GARGANO SI INTERNAZIONALIZZA

Quelle sin qui ricordate sono solo quattro delle quasi duecento epigrafi incise o tracciate

a sgraffio sulle strutture interne ed esterne del santuario tra la fine del VI e la metà circa del IX secolo. Su di esse, nella cripta B, nel secolo successivo, fu sovrapposto un intero ciclo di affreschi, di cui sono attualmente visibili solo rari frammenti e la cui messa in opera danneggiò notevolmente molte epigrafi<sup>36</sup>. Come ha dimostrato in diverse occasioni Carletti<sup>37</sup>, si tratta di un vero e proprio *corpus* epigrafico altomedioevale longobardo, l'unico di tale entità finora rinvenuto in Italia. Esso, accanto ad epigrafi di apparato, dedicatorie e votive, presenta brevi espressioni, semplici antroponimi e una ricca serie di linee, segmenti, nodi, stelle, figure geometriche deformate e diversi simboli, tra i quali prevale il *signum crucis*, eseguito generalmente in maniera assai semplice. Siamo in presenza di una documentazione ricca e complessa, che si riferisce a pellegrini di alto rango e di bassa estrazione sociale, a uomini e donne, presbiteri, diaconi, monaci e laici, colti e incolti, provenienti dall'Italia e da altre regioni d'Europa. Alcuni di questi si definiscono *peregrini*, testimoniando così che questo termine, tra VII e VIII secolo, anche a livello popolare – l'epitaffio di Ansa lo attesta a livello colto<sup>38</sup> – era ormai passato dal significato originario di semplice “viaggiatore, straniero” a quello tecnico di “viaggiatore per motivi di fede”, che, a parere di de Gaiffier<sup>39</sup>, sarebbe attestato solo a partire dall'epoca della prima Crociata.

Le iscrizioni garganiche tramandano il ricordo di centottantadue persone, di cui centosessantotto uomini e quattordici donne, le quali sono quasi tutte di origine longobarda e prive di cultura grafica, al pari di molti altri pellegrini; per tutti costoro c'erano dei lapicidi di stanza nel santuario (*hupographeis*) che, dietro compenso, provvedevano a scrivere sui muri i loro nomi<sup>40</sup>. Tra quelli ancora leggibili ci sono antroponimi di origine semitica, greca, latina e almeno novantasette di sicura origine germanica: si tratta, per lo più, di antroponimi goti, franchi, sassoni, alemanni e in particolare longobardi come *Afridus*, *Ansipertus*, *Arechis*, *Auderada*,

*Cumualdus, Ildirissi, Isitruada, Luchualdo, Maurualdu, Ratemund, Rodigisi, Rumildi, Tato, Varnebruda*, alcuni dei quali accostati all'acclamazione *vivas in deo*<sup>41</sup>. Tale ricchezza e varietà di nomi evidenzia come il pellegrinaggio al Gargano, tra VII e IX secolo, si era ormai internazionalizzato, divenendo fenomeno di livello europeo: questo fenomeno coincide col periodo di massima espansione e di più incisiva presenza dei Longobardi in Puglia, dove i duchi beneventani, nell'VIII secolo, istituirono i gastaldati di Siponto (740), Canosa (747) e Lucera (774)<sup>42</sup>.

Nel *corpus* epigrafico garganico rivestono eccezionale importanza quattro iscrizioni in alfabeto runico *futhork*, in uso, soprattutto in ambito sacro, nell'Inghilterra anglosassone e in Olanda tra VI e IX secolo<sup>43</sup>. Sono le prime iscrizioni runiche rinvenute in Italia<sup>44</sup>. Esse presentano quattro antroponomi di pellegrini anglosassoni, verosimilmente ecclesiastici, che, tra la fine del VII e la prima metà dell'VIII secolo, si recarono per devozione nel santuario garganico, lasciandovi il ricordo autografo della loro visita e confermando l'interesse delle popolazioni di stirpe germanica per esso<sup>45</sup>. Le prime tre (*Hereberehct, Herraed, Wigfus*) sono tracciate a sgraffio, ad altezza d'uomo, sulla facciata destra della lunga galleria di accesso al santuario; la quarta (*Leofwini*) è stata rinvenuta all'interno del santuario. Accanto a questi quattro antroponomi va registrato anche quello di un *Eadrihd Saxso*<sup>46</sup>, un *vir honestus* evidentemente conterraneo degli altri quattro pellegrini, il quale, giunto nel santuario, ha voluto dichiarare la propria origine usando, questa volta, l'alfabeto latino. La presenza di questi pellegrini anglosassoni nel santuario garganico getta nuova luce sui rapporti che intercorsero nel VII-VIII secolo tra Inghilterra e Italia<sup>47</sup> e che, sulla base delle fonti letterarie, soprattutto Beda<sup>48</sup> e Paolo Diacono<sup>49</sup>, sembravano interessare quasi esclusivamente Roma, Montecassino e talvolta Pavia. Le epigrafi del santuario garganico dimostrano, invece, che i pellegrini inglesi prolungavano talvolta il loro *iter* per visitare la grotta-santuario dell'Angelo, ormai divenuta una tappa sulla via

per la Terrasanta. Nella seconda metà dell'VIII secolo, i monaci cassinesi tentarono di trattenere presso il loro monastero alcuni pellegrini inglesi, diretti proprio al santuario pugliese<sup>50</sup> e forse in Palestina.

Oltre alle quattro epigrafi runiche appena ricordate, Maria Giovanna Arcamone ha individuato, sulle strutture del santuario, altri segni sicuramente runici (semplici lettere? antroponomi?), di cui darà notizia in un contributo attualmente in via di pubblicazione<sup>51</sup>.

#### I LONGOBARDI DI PAVIA E IL SANTUARIO

Un altro intervento della dinastia longobarda in favore del santuario garganico si deve alla regina Ansa, consorte del re longobardo Desiderio (756-774), la quale, come è scritto nel suo epitaffio composto da Paolo Diacono, adottò alcuni provvedimenti in favore dei pellegrini che si recavano a Roma e in Puglia:

*Securus iam carpe viam, peregrinus ab oris  
Occiduis quisquis venerandi culmina Petri  
Garganiamque petis rupem venerabilis  
antri.*

*Huius ab auxilio tutus non tela latronis  
Frigora vel nimbos furva sub nocte timebis:  
Ampla simul nam tecta tibi pastumque para-  
vit*<sup>52</sup>.

“Ormai sicuro, intraprendi il cammino, chiunque tu sia che, pellegrino dalle terre di Occidente, ti dirigi verso la grandiosa città del venerando Pietro e verso la rupe garganica del venerabile antro. Sicuro per il suo (*scil.* di Ansa) intervento non avrai da temere né le frecce dei predoni, né il freddo, né le nubi della notte oscura: per te infatti (Ansa) ha fatto approntare spaziosi ricoveri e cibo”.

L'epitaffio testimonia un intervento di evidente impronta evergetica della regina in favore dei fedeli pellegrini alla tomba di Pietro e alla *Garganiam rupem venerabilis antri*. Di tale intervento, però, ci sfuggono lo spessore, le modalità

e i luoghi precisi. Al di là dell'enfasi dell'epitaffio, che invita il pellegrino delle terre d'Occidente a intraprendere sicuro il cammino verso il Gargano, la seconda parte del testo chiarisce che l'iniziativa riguardò la costruzione di ospizi per il ricovero e l'assistenza ai pellegrini<sup>53</sup>.

L'epitaffio di Ansa attesta la grande devozione che per l'Arcangelo aveva anche la dinastia longobarda di Pavia. Nella capitale del Regno la conoscenza dell'Angelo e del santuario garganico si era andata diffondendo sin dall'ascesa al trono (662) di Grimoaldo, vincitore della già tante volte ricordata battaglia del 650, il cui esito egli seppe sfruttare per fini politici: si presentò, infatti, come protetto dall'Arcangelo facendo apparire quella vittoria come voluta da lui, e finì col fare del culto micaelico praticato dai Longobardi ariani e dai Longobardi cattolici un *instrumentum regni* per l'unità di tutti i suoi sudditi<sup>54</sup>. Nell'ambito di questa politica religiosa egli fece costruire a Pavia la chiesa palatina di San Michele, rendendo più stabile e profondo il legame tra il popolo longobardo e l'Arcangelo; in seguito introdusse il culto a Milano, dove fece edificare altre due chiese, pure dedicate al Santo<sup>55</sup>. Dopo Grimoaldo, il rapporto tra i Longobardi di Pavia e s. Michele si rinsaldò ulteriormente. Secondo una notizia di Paolo Diacono<sup>56</sup>, Cuniperto (688-700), re dei Longobardi, molto devoto all'Arcangelo, fece rappresentare il santo guerriero sugli scudi, evidentemente per assicurarsene la protezione in guerra e per incutere timore ai suoi nemici: il duca del Friuli Alahis si rifiutò di scontrarsi personalmente in duello con Cuniperto proprio perché vedeva impressa sugli scudi l'immagine del Santo, sulla quale aveva giurato fedeltà al re. Cuniperto fu anche il primo rappresentante della dinastia longobarda a far coniare sulle monete l'effigie del Santo con gli attributi guerrieri della lancia e dello scudo, anticipando di oltre un secolo una analoga iniziativa adottata da Grimoaldo IV (806-817) nel principato di Benevento<sup>57</sup>.

Le iniziative di Cuniperto in ambito religioso segnarono la piena adesione dei Longobardi

del Regno al cattolicesimo<sup>58</sup>, un processo lento sul quale ha avuto una sicura influenza il culto micaelico che già il filoariano Grimoaldo aveva utilizzato come *instrumentum Regni* ed esportato a Pavia; si ripeteva così, a livello di Regno, quello che era accaduto qualche decennio prima nel ducato di Benevento, allorché il vescovo Barbato aveva fatto leva proprio sulla devozione per l'Angelo per indurre Romualdo I ad abbandonare l'arianesimo, in ciò stimolato anche dalla cattolica Teoderada sua consorte.

## CONCLUSIONE

Grimoaldo, Romualdo I, Romualdo II, Cuniperto, Ansa sono alcuni dei massimi rappresentanti della dinastia longobarda di Pavia e Benevento, le cui vicende sono, per taluni aspetti, legate al Gargano e all'Arcangelo, il quale, come abbiamo più volte evidenziato, prevede e determina per loro gli eventi bellici, si pone alla testa del loro esercito, presta loro l'assistenza in combattimento, incute timore ai loro nemici. A tal proposito, è significativo notare che in un'operetta anonima del IX secolo, la *Chronica Sancti Benedicti Casinensis*, pervasa da acceso nazionalismo longobardo, Michele viene presentato a capo dell'esercito longobardo alla conquista dell'Italia meridionale<sup>59</sup>.

Il rapporto tra i Longobardi, da una parte, e san Michele e il santuario garganico, dall'altra, è tra i più intensi e significativi che si siano stabiliti in epoca altomedievale tra un santo, un luogo di culto e una dinastia, al punto che l'Arcangelo e la grotta garganica assunsero rispettivamente al ruolo di patrono e santuario nazionale dei Longobardi. Tale rapporto ha profondamente influito sulla fortuna del culto micaelico in Occidente, incrementandone la conoscenza, soprattutto tra le popolazioni di matrice germanica, e accentuando la caratterizzazione guerriera dell'Arcangelo. Quando giunse sul Gargano, infatti quello micaelico era un culto essenzialmente iatrico: i Longobardi, popolo di guerrieri

per eccellenza, contribuirono a far recuperare al Santo la dimensione di capo delle milizie celesti, che ne faceva un guerriero, patrono dei combattenti. Ma se è vero che i Longobardi hanno in parte mutato la connotazione del culto per l'Angelo, è altrettanto vero che questo ha esercitato una sicura influenza sulla loro identità religiosa, contribuendo alla loro conversione al cattolicesimo prima a Benevento e poi a Pavia.

La committenza di opere di ristrutturazione del santuario garganico da parte di duchi, regine, re e personaggi di alto rango dimostra che i Longobardi di Benevento e Pavia concepirono e attuarono per la grotta pugliese un vero e proprio programma politico-religioso.

Questo singolare rapporto tra l'Angelo e i Longobardi, attestato dalla storiografia longobarda, dall'epigrafia garganica, da operette agiografiche e da radicate tradizioni popolari, è sopravvissuto alla caduta del Regno e al progressivo declino della potenza longobarda nell'Italia meridionale: quando nell'849, il principato longobardo di Salerno si staccò da quello di Benevento, il trattato di pace e di alleanza stipulato tra i principi Siconolfo e Radelchi prevede esplicitamente che i Salernitani potessero attraversare i territori beneventani per recarsi *ad venerabilem ecclesiam beati Archangeli Michaelis*<sup>60</sup>. Questi pellegrini percorrevano la cosiddetta *via sacra Langobardorum*, denominazione che non ha riscontro in epoca medievale, ma viene abitualmente usata dagli studiosi moderni<sup>61</sup> per indicare la via che penetrava nel Gargano da sud-ovest e che era percorsa principalmente dai Longobardi di Benevento per raggiungere il santuario; e per ciò stesso fu definita *sacra*. In Puglia passava per l'antica *Ergitium*, nelle vicinanze di San Severo, attraversava la valle di Stignano, raggiungendo l'attuale convento di San Matteo a San Marco in Lamis, per poi proseguire verso San Giovanni Rotondo, da dove, attraverso la valle di Carbonara, convogliava i pellegrini, che confluivano dai tanti *diverticula* laterali, verso la grotta-santuario<sup>62</sup>.

L'epoca longobarda si può considerare un'epoca di rifondazione e di rilancio del santuario garganico dell'Angelo, il quale, con le sue strutture monumentali, con le diverse soluzioni architettoniche adottate nel corso dei secoli soprattutto da Longobardi, Normanni e Angioni, con le sue epigrafi, i segni e i simboli, nei quali si sono fissati immaginario popolare e tradizione letteraria colta, rappresenta uno di quei pochi *loca sanctorum* altomedievali ancora in grado di attestare una non usuale continuità storico-culturale e una intensa frequentazione sino ai giorni nostri.

## NOTE

\* Il presente saggio si pubblica per gentile concessione del prof. Giuseppe Roma, che ha organizzato per l'Università della Calabria, in collaborazione con la prof.ssa Adele Coscarella, una mostra dal titolo: *I Longobardi del Sud* (Cosenza, 23 maggio-12 luglio 2008). Della mostra sta per comparire un volume di atti curati dallo stesso prof. Roma, che qui si ringrazia.

<sup>1</sup> BHL 5948.

<sup>2</sup> OTRANTO 1983, *passim*; OTRANTO 2003, pp. 43-44.

<sup>3</sup> *Apparito* 2-4. Su questa battaglia cfr. *infra*.

<sup>4</sup> *Apparito* 1-6.

<sup>5</sup> OTRANTO 1991, pp. 187-202.

<sup>6</sup> *Apparito* 6.

<sup>7</sup> LASSANDRO 1983, pp. 199-209.

<sup>8</sup> OTRANTO 2007, pp. 385-415.

<sup>9</sup> *Apparito* 1.2.5.

<sup>10</sup> BHL 718-720; BERTELLI 1995, pp. 537-542.

<sup>11</sup> AA. SS. *Mart.* I, p. 262.

<sup>12</sup> *Apparito* 3.5.

<sup>13</sup> OTRANTO 1980, pp. 181-206; cfr. anche FELLE 1999, p. 32.

<sup>14</sup> TROTTA 1994, pp. 125-161; RENZULLI 1994, pp. 162-172; TROTTA, RENZULLI 2003, pp. 427-432.

<sup>15</sup> CAMPIONE 2007, pp. 288-289.

<sup>16</sup> *Reg. ep.* 4, 17.

<sup>17</sup> PAUL. DIAC., *Hist. Lang.* 4, 44.

<sup>18</sup> PAUL. DIAC., *Hist. Lang.* 4, 46.

<sup>19</sup> GASPARRI 1978, p. 88; OTRANTO 1983, pp. 223-226; OTRANTO 1988, pp. 388-389.

<sup>20</sup> *Hist. Lang. Ben.* 27.

<sup>21</sup> *Chron. S. Ben. Cas.* 14.

<sup>22</sup> OTRANTO 1983, pp. 230-232; OTRANTO 1985, pp. 165-167.



- <sup>23</sup> OTRANTO 1985, pp. 165-180; BELLI D'ELIA 2003, pp. 523-530.
- <sup>24</sup> *Vita Barbati episcopi Beneventani* 7.
- <sup>25</sup> L'epoca dell'unificazione delle due diocesi è controversa: cfr. BOGNETTI 1966, pp. 347-348; MARTIN 1974, pp. 137-164.
- <sup>26</sup> Potrebbe essere quella parzialmente finanziata da Artellaide (cfr. *supra*). Per una proposta sull'assetto del santuario prelongobardo cfr. scheda di Gioia Bertelli e M. Trotta nel catalogo della mostra "I Longobardi del Sud".
- <sup>27</sup> Sulla storia degli scavi cfr. D'ANGELA 1980, pp. 355-378.
- <sup>28</sup> In CARLETTI 1980, pp. 90-91, n. 82.
- <sup>29</sup> CARLETTI 1990, p. 93.
- <sup>30</sup> CARLETTI 1980, pp. 88-89, n. 81.
- <sup>31</sup> Ne è sicuro C. Carletti: CARLETTI 1990, p. 94; CARLETTI 2003, p. 93.
- <sup>32</sup> CARLETTI 1980, pp. 69-70, n. 52; per il commento cfr. pp. 15-16.
- <sup>33</sup> CARLETTI 1980, pp. 64-65, n. 44.
- <sup>34</sup> CARLETTI 1980, pp. 13-14.
- <sup>35</sup> OTRANTO 1985, pp. 173-179.
- <sup>36</sup> D'ANGELA 1980, pp. 370-371.
- <sup>37</sup> CARLETTI 1980, pp. 7-180; CARLETTI 1990, pp. 91-117; CARLETTI 2003, pp. 91-103.
- <sup>38</sup> Cfr. *infra*.
- <sup>39</sup> DE GAIFFIER 1963, pp. 12-15.
- <sup>40</sup> CARLETTI 1980, pp. 25-30; CARLETTI 1990, pp. 98-101, 105-115.
- <sup>41</sup> ARCAMONE 1980, pp. 255-317.
- <sup>42</sup> Su altri gastaldati e, in generale, sulla presenza dei Longobardi in Puglia, cfr. il contributo di G. Bertelli nel citato catalogo.
- <sup>43</sup> Su questo alfabeto cfr. PAGE 1973, *passim*.
- <sup>44</sup> Per altre epigrafi runiche successivamente scoperte in Italia cfr. CARLETTI 2003-04, pp. 525-542; FELLE 2000, pp. 1-19; FELLE 2004, pp. 205-212.
- <sup>45</sup> ARCAMONE 1984, pp. 107-122; ARCAMONE 1992, pp. 405-410.
- <sup>46</sup> CARLETTI 1980, p. 72, n. 56.
- <sup>47</sup> MAZZUOLI PORRU 1980, pp. 117-169.
- <sup>48</sup> *Hist. eccl.* 5,7.
- <sup>49</sup> *Hist. Lang.* 6, 28,37.
- <sup>50</sup> LEO MARS., *Chronicon: MGH Script.* VII, Hannoverae 1846, p. 59.
- <sup>51</sup> ARCAMONE 2008, p. 130.
- <sup>52</sup> *Epitaphium Ansaë reginae* 9-14.
- <sup>53</sup> OTRANTO 1985, pp. 178-179; CARLETTI 1994, pp. 69-70.
- <sup>54</sup> BOGNETTI 1973, pp. 334-335.
- <sup>55</sup> OTRANTO 1981, pp. 423-442; OTRANTO 1983, pp. 226-227.
- <sup>56</sup> *Hist. Lang.* 5,41.
- <sup>57</sup> BERNAREGGI 1960, pp. 78 segg., tav. V.
- <sup>58</sup> OTRANTO 1985, pp. 175-176.
- <sup>59</sup> *Chron. S. Ben. Cas.* 2.
- <sup>60</sup> *Radelgisi et Siginulfi divisio ducatus Beneventani*, MGH *Leg.* IV, Hannoverae 1968, p. 222.
- <sup>61</sup> Cfr. DALENA 1998-2001, p. 79; DALENA 2000, p. 194; PIEMONTESE 2008, *passim*.
- <sup>62</sup> Sul percorso di questa via hanno lavori in corso G. Bertelli, G. Colantuono, R. Infante.

## BIBLIOGRAFIA

- ARCAMONE M. G. 1980 - *Antroponimia altomedievale nelle iscrizioni murali*, in *Il Santuario* 1980, pp. 255-317.
- ARCAMONE M. G. 1984 - *Le iscrizioni runiche di Monte Sant'Angelo sul Gargano*, in *Puglia paleocristiana e altomedievale IV*, a cura di G. VOLPE, Bari, pp. 107-122.
- ARCAMONE M. G. 1992 - *Una nuova iscrizione runica da Monte Sant'Angelo*, "Vetera Christianorum", 29, pp. 405-410.
- ARCAMONE M. G. 2008 - *Iscrizioni runiche in Italia*, in *I Germani e la scrittura*, a cura di E. FAZZINI, E. CIANCI, Alessandria, pp. 127-149.
- BELLI D'ELIA P. 2003 - *L'iconographie de saint Michel au Mont Gargan*, in *Culte* 2003, pp. 523-530.
- BERNAREGGI E. 1960 - *Il sistema economico e la monetazione dei Longobardi nell'Italia superiore*, Milano.
- BERTELLI G. 1995 - *Pellegrinaggi femminili a Monte Sant'Angelo fra VI e VIII secolo*, in *Akten des XII. Internationalen Kongresses für christliche Archäologie (Bonn 22-28 September 1991)*, "Jahrbuch für Antike und Christentum. Ergänzungsbände", 10, 2, pp. 537-542.

- BOGNETTI G. P. 1966 - *S. Maria Foris Portas di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi*, in *L'età longobarda*, II, Milano, pp. 16-673.
- BOGNETTI G. P. 1973 - *I "Loca Sanctorum" e la storia della Chiesa nel regno dei Longobardi*, in *L'età longobarda*, III, Milano, pp. 305-345.
- CAMPIONE A. 2007 - *Culto e santuari micaelici nell'Italia meridionale e insulare*, in *Culto e santuari 2007*, pp. 281-302.
- CARLETTI C. 1980 - *Iscrizioni murali*, in *Il Santuario 1980*, pp. 7-180.
- CARLETTI C. 1990 - *Il santuario tra archeologia ed epigrafia*, in *Il Santuario di S. Michele sul Gargano dalle origini al IX secolo*, Bari, pp. 77-122.
- CARLETTI C. 1994 - *Gargania rupes venerabilis antri: la documentazione archeologica ed epigrafica*, in *Montelucio e i monti sacri* (Atti dell'incontro di Studio, Spoleto 30 settembre- 2 ottobre 1993), Spoleto (PG), pp. 63-84.
- CARLETTI C. 2003 - *Iscrizioni murali del santuario garganico*, in *Culte 2003*, pp. 91-103.
- CARLETTI C. 2003-04 - *Iscrizioni runiche peninsulari. A proposito di un nuovo ritrovamento urbano*, "Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia", 76, pp. 525-542.
- Culte 2003 - Culte et pèlerinages à Saint Michel en Occident. Les Trois monts dédiés à l'archange* (Actes du Colloque Internationale, Cerisy la Salle 26-30 Settembre 2000), a cura di P. BOUET, G. OTRANTO, A. VAUCHEZ, Roma.
- Culto e insediamenti 1994 - Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e medioevo* (Atti del convegno internazionale, Monte Sant'Angelo 18-21 novembre 1992), a cura di G. OTRANTO, C. CARLETTI, Bari.
- Culto e santuari 2007 - Culto e santuari di san Michele nell'Europa medievale. Culte et sanctuaires de saint Michel dans l'Europe médiévale*, a cura di P. BOUET, G. OTRANTO, A. VAUCHEZ, Bari.
- DALENA P. 1998-2001 - *Il santuario micaelico del Gargano tra itinerari, testimonianze documentarie e letteratura odepórica medievale*, in *Miscellanea di studi storici*, 11, pp. 65-87.
- DALENA P. 2000 - *Ambiti territoriali, sistemi viari e strutture del potere nel Mezzogiorno medievale*, Bari.
- D'ANGELA C. 1980 - *Gli scavi nel santuario*, in *Il Santuario 1980*, pp. 355-378.
- DE GAIFFIER B. 1963 - *Réflexions sur le thème du Congrès*, in *Pellegrinaggi e culto dei Santi in Europa sino alla prima crociata*, Todi (PG), pp. 10-35.
- FELLE A. E. 1999 - *La memoria e la scrittura*, in *L'Angelo, la montagna, il pellegrino. Monte Sant'Angelo e il santuario di San Michele sul Gargano*, Foggia, pp. 30-41.
- FELLE A. E. 2000 - *Nuove iscrizioni runiche dalla catacomba romana dei Ss. Pietro e Marcellino*, "Romanobarbarica. Contributi allo studio dei rapporti culturali tra il mondo latino e mondo barbarico", 17, pp. 1-19.
- FELLE A. E. 2004 - *Due nuove iscrizioni runiche dalla catacomba romana dei Ss. Pietro e Marcellino*, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 149, pp. 205-212.
- GASPARRI S. 1978 - *I Duchi Longobardi*, Roma.
- Il Santuario 1980 - Il Santuario di S. Michele sul Gargano dal VI al IX secolo. Contributo allo studio della Langobardia meridionale*, (Atti del Convegno, Monte Sant'Angelo 9-10 dicembre 1978), a cura di C. CARLETTI, G. OTRANTO, Bari.
- LASSANDRO D. 1983 - *Culti precristiani nella regione garganica*, in *Santuari e politica 1983*, pp. 199-209.
- MARTIN J.-M. 1974 - *À propos de la "Vita" de Barbatus évêque de Bénévent*, "Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité", 86, 1, pp. 137-164.
- MAZZUOLI PORRU G. 1980 - *I rapporti tra Italia e Inghilterra nei secoli VII e VIII*, "Romanobarbarica. Contributi allo studio dei rapporti culturali tra il mondo latino e mondo barbarico", 10, pp. 117-169.
- OTRANTO G. 1980 - *L'iscrizione di Pietro e Paolo*, in *Il Santuario 1980*, pp. 183-206.
- OTRANTO G. 1981 - *Il «Liber de apparitione» e il culto di san Michele sul Gargano nella documentazione liturgica altomedievale*, "Vetera Christianorum", 18, pp. 423-442.
- OTRANTO G. 1983 - *Il Liber de apparitione, il santuario di San Michele sul Gargano e i Longobardi del Ducato di Benevento*, in *Santuari e politica 1983*, pp. 210-245.

- OTRANTO G. 1985 - *Il Regnum longobardo e il santuario micaelico del Gargano: note di epigrafia e storia*, "Vetera Christianorum", 22, pp. 165-180.
- OTRANTO G. 1988 - *Per una metodologia della ricerca storico-agiografica: il santuario micaelico del Gargano tra Bizantini e Longobardi*, "Vetera Christianorum", 25, pp. 381-405.
- OTRANTO G. 1991 - *Italia meridionale e Puglia paleocristiane. Saggi storici*, Bari.
- OTRANTO G. 2003 - *Genesi, Caratteri e Diffusione del culto micaelico del Gargano*, in *Culte* 2003, Roma, pp. 43-64.
- OTRANTO G. 2007 - *Note sulla tipologia degli insediamenti micaelici nell'Europa medievale* in *Culto e santuari* 2007, pp. 385-415.
- PAGE R.I. 1973 - *An Introduction to English Runes*, London.
- PIEMONTESE G. 2008 - *La via Sacra dei Longobardi. Alle radici dell'Europa cristiana*, Foggia.
- RENZULLI A. 1994 - *La costruzione dell'ingresso monumentale longobardo e la modificazione dei luoghi dell'«Apparition»*, in *Culto e insediamenti* 1994, pp. 162-172.
- Santuari e politica* 1983 - *Santuari e politica nel mondo antico*, a cura di M. SORDI, Milano.
- TROTTA M. 1994 - *I luoghi del "Liber de Apparitione". Il santuario di S. Michele dal V all'VIII secolo*, in *Culto e insediamenti* 1994, pp. 125-161.
- TROTTA M., RENZULLI A. 2003 - *La grotta garganica: rapporti con Mont-Saint-Michel e interventi longobardi*, in *Culte* 2003, pp. 427-448.

Giorgio OTRANTO

Dipartimento di Studi classici e cristiani  
Università degli Studi di Bari  
Strada Torretta (Città Vecchia), 70122 - Bari  
e-mail: g.otranto@dsc.uniba.it